

Il castello di San Pio delle Camere

Luca Vespasiano

Università degli Studi dell'Aquila, DICEAA, L'Aquila, Italy, luca.vespasiano@univaq.it

Abstract

The castle of San Pio delle Camere is located on a ridge overlooking the plateau of Navelli, in the Abruzzo Apennines. The fortification has a roughly triangular shape, with a pentagonal tower at the top and two rectangular towers on either side. The study, starting from the documentary evidence and the results of an archaeological excavation of 2007, through an architectural survey made *ad hoc*, analyzes the ruins from a metrological, proportional and constructive point of view and proposes a dating of the construction between the end of the thirteenth and the beginning of the fourteenth century. This dating, da un lato esclude l'ipotesi di preesistenze, confermando quella di un impianto unitario, dall'altro evidenzia un fenomeno a phenomenon of late fortification, which leads to rereading the history of the territory and to reconsider the chronology of its transformations.

Keywords: Apennines, medieval fortification, survey, geometry.

1. Introduzione

Il castello di San Pio si trova nell'altopiano di Navelli, in provincia dell'Aquila nell'Appennino centrale, e domina da una posizione di mezza costa l'omonimo abitato di San Pio delle Camere. Per le sue caratteristiche morfologiche e la visibilità che deve alla sua collocazione elevata, il castello assume una rilevanza anche paesaggistica, risultando di fatto un punto di riferimento territoriale rispetto al percorso di attraversamento dell'altopiano, che mette in comunicazione la porzione costiera dell'Abruzzo con la conca aquilana ed i pascoli di alta quota degli appennini. Questo percorso, oggi realizzato dalla S.S.17, ricalca in certa misura il tracciato del Tratturo Magno, che per secoli ha garantito il passaggio delle greggi transumanti proprio tra questi pascoli estivi collocati ad alta quota e i pascoli invernali del Tavoliere di Puglia (Marucci & Rotilio, 2023; Rotellini, 2020). Oltre a presidiare tale percorso, la posizione della fortificazione si rivela strategica anche rispetto alla forca di San Leonardo, passaggio obbligato per raggiungere dall'altopiano di Navelli la baronia di Carapelle e dunque gli alti pascoli di

Campo Imperatore (Rotellini, 2020), nonché rispetto al confine coincidente proprio con la cresta del monte Gentile sul quale si trova il castello, confine sia tra la diocesi dell'Aquila e quella di Valva – Sulmona, sia storicamente tra il *Comitatus* aquilano e la baronia di Carapelle (Franchi, 1752).

La datazione del castello tra il XIII ed il XIV secolo è abbastanza condivisa, sebbene sussista in letteratura ed in particolare in ambito divulgativo e periegetico l'ipotesi della preesistenza della torre, riferita all'XI secolo (Bellotta, 2006, p.131; Latini, 2000, p.74). Tuttavia tale datazione è operata generalmente per motivi stilistici (Perogalli, 1975, p.42; Chiarizia et al., 1988) o per confronto con altre fortificazioni (Moretti, 1971, pp.860-873). Il presente contributo, a partire da una ricognizione delle attestazioni documentarie e dei dati archeologici risultanti da una campagna di scavo del 2007, sulla base di un rilievo condotto *ad hoc*, intende presentare nuove considerazioni metrologiche e proporzionali a sostegno di tale datazione.

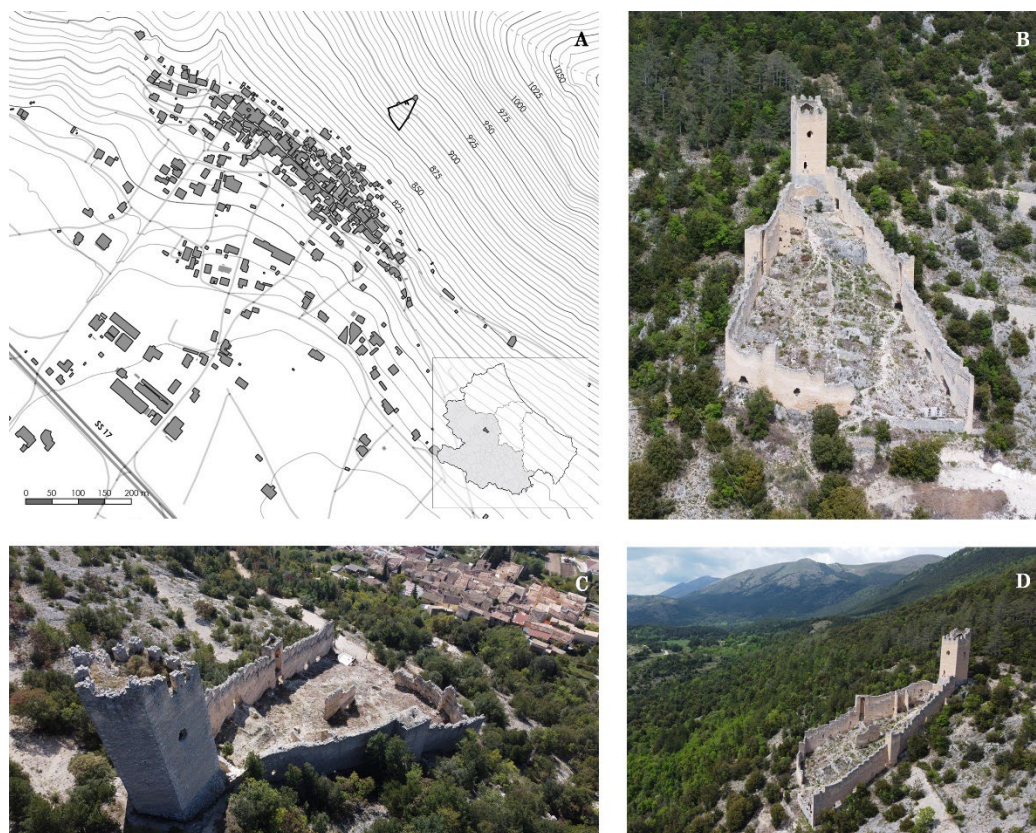


Fig. 1- Planimetria dell'abitato e del castello di San Pio delle Camere con inquadramento rispetto alla regione Abruzzo ed alla provincia dell'Aquila (A); viste aeree del castello da Sud-Ovest (B), da Nord (C) e da Sud-Est (D)

1.1. Descrizione

L'insediamento fortificato del castello, in stato di rudere, è costituito da un recinto murario di forma grossomodo triangolare, al cui vertice superiore sventa la torre a pianta pentagonale: questa ha quattro lati esterni al recinto e uno rivolto all'interno, sul quale si aprono due bucatore di cui una presenta ancora conservati dei conci lapidei squadri. Lungo la cinta muraria all'incirca a metà dei due lati che si dipartono dalla torre superiore, vi sono due torri rompitratte a pianta quadrangolare che presentano il lato verso l'interno del recinto aperto, mentre sporgono dal recinto stesso verso l'esterno. Il tratto del recinto verso valle è quello maggiormente danneggiato, in particolare nel tratto più orientale: rispetto agli altri lati, infatti, non solo conserva un'altezza inferiore, ma presenta anche una porzione mancante, della quale è possibile solamente

legger la traccia a terra. Internamente al recinto è possibile individuare diverse strutture murarie in elevazione, tra le quali sventa per maggior conservazione ed estensione quella nella porzione centrale. Queste strutture sono riferibili a un sistema insediativo di tipo abitativo, organizzato all'interno del sistema fortificato, con ambienti scavati direttamente nel banco roccioso per creare i solai di calpestio e la viabilità interna necessaria a risalire il dislivello di quota. L'indicazione dell'esistenza di vani interni è data dalla presenza su alcuni tratti murari di porzioni di intonaco, dalla presenza di buche pontate nelle quali sono ancora visibili le tracce delle travi lignee, costituenti i solai, sia nella muratura che scavate a scarpa nella roccia viva, nonché dalle tracce di raccordo tra il recinto murario esterno e le falde di copertura degli edifici.

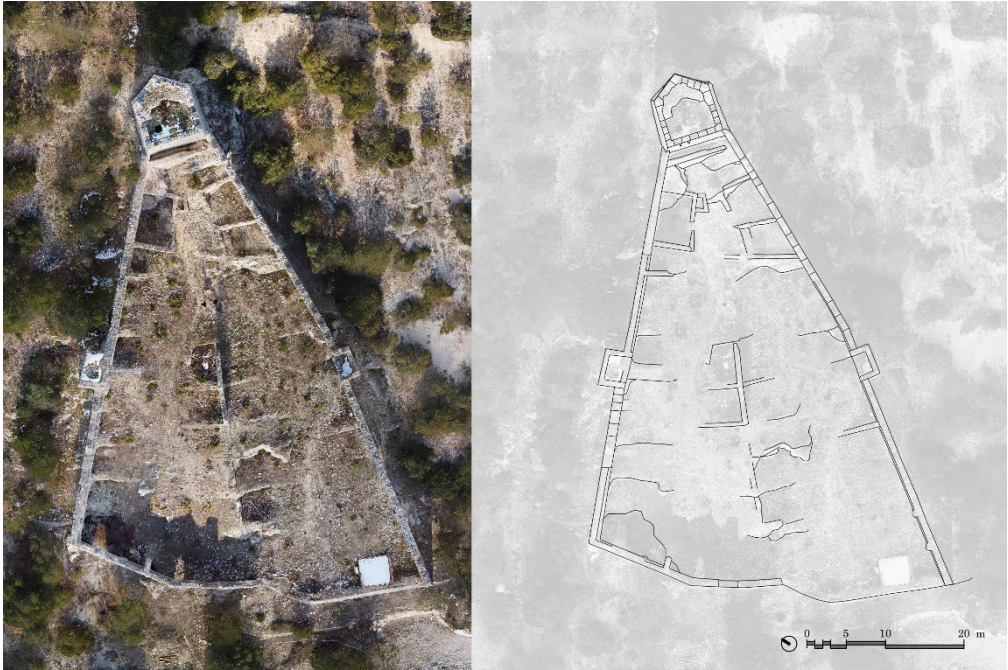


Fig. 2- Ortofoto del sito e sovrapposizione con la planimetria generale.

2. Attestazioni documentali e dati archeologici

Le attestazioni documentarie dell'abitato di San Pio delle Camere prima del XII secolo sono rare ed incerte. Vi è il riscontro di una villa di San Pio già all'inizio del XI secolo, e successivamente, nel 1092 di una *Ecclesia Sancti Pii* in due atti di donazione, rispettivamente da parte di Oderisio conte di Valva e di Ugo di Gerberto; non è però possibile asserire con certezza che si tratti di San Pio delle Camere e non di San Pio di Molina (località che si trova a circa 15 km di distanza), come invece lascerebbe intendere un'attestazione successiva del 1188 (Leuzzi, 2008, p.59).

È invece indiscussa la menzione di San Pio delle Camere nel *Catalogus Baronum*, documento della metà del XII secolo, nel quale sono elencati i feudatari, con alcuni dei loro possedimenti, ed il numero dei soldati che dovevano mettere a disposizione del sovrano in caso di contingenze belliche (Jamison 1972, n.1171, p.236). La prima redazione è datata al 1152, sotto il regno di Ruggero II d'Altavilla (1095-1154), ma andato perduto viene redatto nuovamente e completato sotto il regno di Guglielmo II (1153-1189). Questa attestazione, tuttavia, non consente di

stabilire se San Pio a quell'altezza cronologica fosse soltanto un abitato, una villa, o se vi fosse già un insediamento fortificato, ma comunque la presenza demica non poteva essere di grande entità, visto che il contributo, ad essa proporzionale si limitava a mezzo milite, aumentato ad uno, su un contingente complessivo dei feudatari di 118 militi (Jamison 1972, n.1171, p.236). Di un certo interesse da un punto di vista interpretativo può essere invece il fatto che il feudo di San Pio, era tenuto *a domino Rege*, cioè direttamente e non tramite suffeudatari da Gualtiero e Gentile *de Poppleto*, esponenti di una importante famiglia feudale dell'area amitermino-forconese, di cui San Pio è il solo feudo ricadente nella diocesi di Valva. Si tratta cioè di un feudo isolato, al di fuori della continuità territoriale dei possedimenti della famiglia, che si sviluppavano sensibilmente più a Ovest; l'altopiano di Navelli ed il versante Sudorientale del Gran Sasso erano in gran parte tenuti da un'altra famiglia di comune origine franco-longobarda, ovvero i *de Collepietro – Palearia* (Rotellini, 2015). Questo assetto nella ripartizione feudale del territorio, lascia intendere che la Villa di San Pio non fosse centrale negli interessi e nella politica dei *de Poppleto*, ma costituisse un possedimento

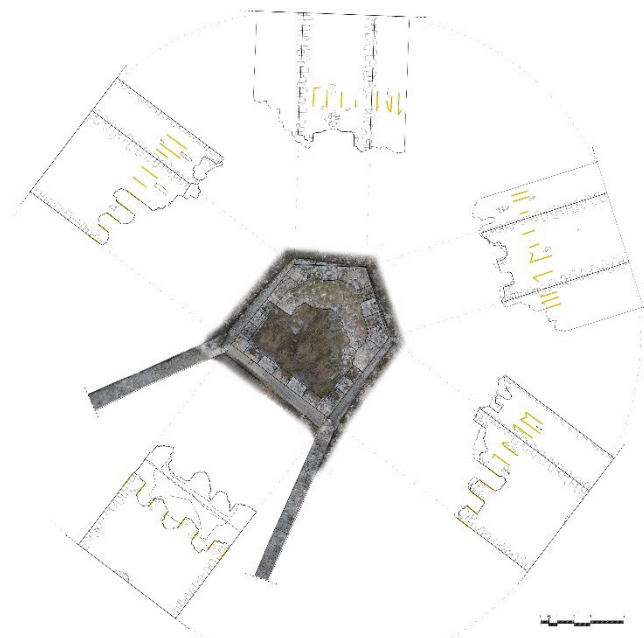
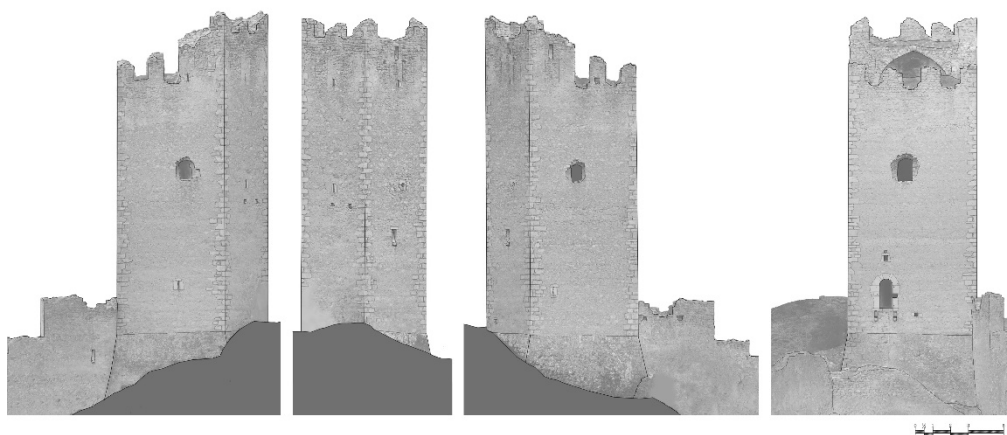


Fig. 3- (in alto) Prospetti della torre principale. (in basso) Dettagli del coronamento della torre, nelle fotografie (a sinistra) ed evidenziate in giallo negli stralci dei prospetti, disposti coerentemente allo stralcio centrale in pianta (a destra).

marginale e forse mantenuto per un periodo relativamente breve.

Successivamente, l'abitato di San Pio viene nominato nel diploma di Carlo II d'Angiò (1254 - 1309) del 28 Settembre 1294 che ratifica l'unità fiscale e l'appartenenza al demanio regio del *Comitatus* Aquilano (Spagnesi & Properzi,

1972). Non è possibile, allo stato attuale delle conoscenze stabilire se l'espressione utilizzata in questo documento, ovvero "Villa S. Pii", ed il fatto che sia nominata assieme alla vicina località di Caporciano, possa essere considerata indicativa del tipo di insediamento, ovvero di una eventuale subordinazione o unione all'altro centro urbano.

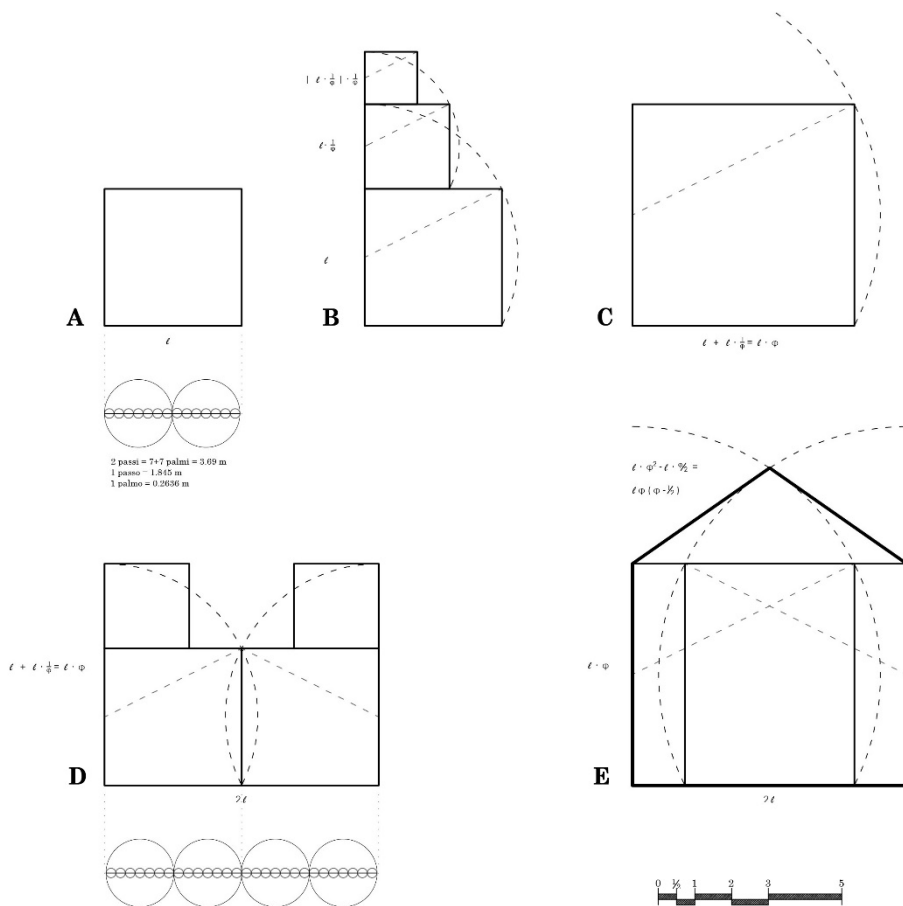


Fig. 4- Analisi metrico -proporzionale della pianta della torre: il modulo di base è costituito da un quadrato di lato pari a 2 passi angioini (A); La costruzione dei successivi quadrati nella serie aurea decrescente (B) ed il successivo in quella crescente (C). Raddoppiando il modulo si ottiene la larghezza complessiva del prospetto frontale (D) e con la costruzione (E) si ottiene il punto di culmine.

Le attestazioni del castello, inteso come fortificazione, non sono precedenti al XV secolo e si concentrano attorno all'assedio dell'Aquila da parte di Fortebraccio da Montone (maggio 1423 – giugno 1424). In questo contesto oltre ai saccheggi ed alle razzie da parte delle truppe assedianti in tutto il territorio del *Comitatus*, (Antinori, 1742, col.983), nell'inverno del 1424 viene messo sotto assedio anche il castello di San Pio. Dopo un iniziale tentativo di resistenza, il 14 marzo 1424 gli assediati sono costretti alla capitolazione. Sia la *Cronaca* di Niccolò di

Borbona (Antinori, 1742, col.871), che quella di Niccolò Ciminello di Bazzano (Antinori, 1742, col.1000), entrambe redatte attorno alla metà del XV secolo, ricordano il saccheggio del castello e la distruzione delle costruzioni all'interno del recinto. È tuttavia probabile che questo assedio non abbia determinato l'abbandono definitivo del complesso. La campagna di scavi portata avanti nel 2007-2008 dalla cattedra di archeologia medievale dell'Università degli Studi dell'Aquila, ha indagato tre distinte aree nell'intorno della torre pentagonale.

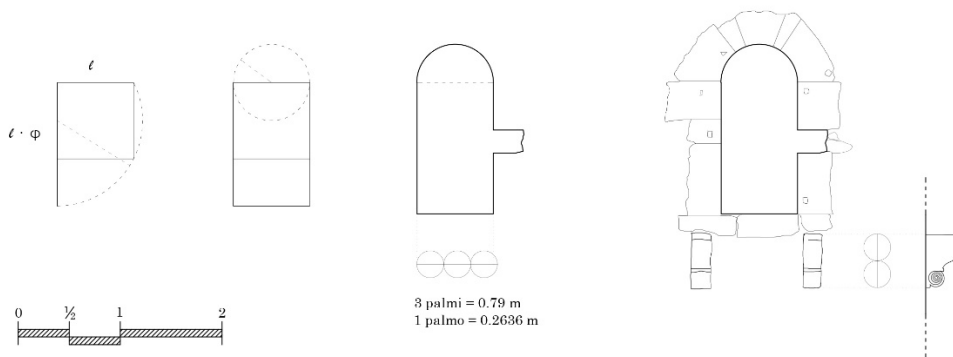


Fig. 5- Analisi metrico -proporzionale del portellino in quota nel prospetto frontale della torre.

In particolare, è stata indagata un'area esterna al recinto, a ridosso della fondazione occidentale della torre, l'area compresa tra il fronte meridionale della stessa e la porzione occidentale del muro di cinta ed una delle unità abitative poco più a valle della torre. Proprio lo scavo di quest'ultimo ambito ha restituito diversi materiali ceramici, metallici e soprattutto numismatici, riferibili al XV ma anche al XVI secolo (Leuzzi, 2008, p.63). Viene invece confermata la datazione delle strutture murarie superstiti all'interno del recinto al XIV secolo, operando per confronto con altri casi del medesimo ambito territoriale (Leuzzi, 2008, p.61).

3. Rilievo e analisi metrologico-proporzionale della torre pentagonale

Il rilievo svolto ha riguardato tutta l'area fortificata, approfondendo in particolare la torre pentagonale. La tecnica utilizzata, ovvero la fotogrammetria da drone, è stata scelta in ragione della limitata e difficoltosa accessibilità del sito, caratterizzato da una pendenza del terreno che si attesta mediamente attorno al 45%, nonché dalla presenza di vegetazione e materiale sciolto a terra.

Di particolare interesse si sono rivelati i risultati riguardo alla torre pentagonale. Questa presenta una muratura in bozze fortemente irregolari e di dimensioni alquanto contenute, completata da uno strato di intonaco a raso sasso che ne regolarizza la superficie. Rispetto a questa muratura emergono nettamente i conci impiegati per la formazione dei cantonali, che oltre ad avere dimensioni maggiori si presentano generalmente spianati sia orizzontalmente per garantire la

planarità dei giunti, sia verticalmente, presentando delle facce complanari ai fronti tra i quali sono ricompresi.

Nella porzione sommitale della torre è possibile distinguere due differenti fasi costruttive. La prima prevedeva una merlatura omogenea su tutti i fronti alla stessa altezza e dalle tracce individuabili sui prospetti settentrionali ed orientali è possibile intuire anche la loro originaria conformazione a "V". In una fase successiva, la porzione più a monte viene sovrelevata, ricavando anche un vano coperto, con una volta che si presenta parzialmente crollata. Anche in questa seconda fase vengono mantenute le merlature con la medesima scansione: quattro per i tre prospetti ortogonali e tre in quelli sghembi, con il merlo d'angolo che assume una forma ad "L" in pianta, rispettando le giaciture dei diversi fronti convergenti negli spigoli. Della conformazione a "V" della porzione sommitale dei merli si ha locale riscontro anche in alcuni tratti della cinta muraria, che pure presenta segni di sovrelevazione, come ad esempio in prossimità della torre rompitratta orientale.

Analizzando la geometria dell'impianto planimetrico della torre è possibile formulare un'ipotesi circa il sistema di proporzionamento e le unità di misura impiegate. La base del pentagono è infatti corrispondente a 4 passi angioini (4 x 1.845 m). La costruzione adotta un modulo quadrato di lato pari a 2 passi angioini (indicato in figura 4 con la lettera "l"). La lunghezza dei due fronti paralleli corrisponde a $l \cdot \phi$. Apprendo dal punto medio di questi fronti il termine successivo della serie aurea, ovvero $l \cdot \phi^2$, si

ottiene per intersezione tra i due archi il punto di culmine tra i due prospetti sghembi, la cui lunghezza risulta $(1 \cdot \varphi^2 - 1 \cdot \varphi/2)$, ovvero $1 \cdot \varphi (\varphi - 1/2)$. L'impiego della sezione aurea è altresì riscontrabile nel proporzionamento del vano sul fronte principale, il solo che conservi l'imbotto originale e per cui è quindi possibile condurre tale analisi. La larghezza del portale, corrispondente a 3 palmi angioini (3×0.2636 m) è infatti in rapporto aureo con l'altezza del vano fino all'imposta dell'archivolto a tutto sesto. Il riscontro di tale sistema di proporzionamento, ma soprattutto l'impiego di unità di misure angioine confermano una probabile datazione tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Tali unità di misura, tipiche delle fabbriche più antiche della città dell'Aquila, furono introdotte in quest'area a seguito della nomina di Carlo I d'Angiò (1226 – 1285) al trono di Palermo (1266) (D'Antonio, 2013). Va infine evidenziato come l'impiego del palmo e segnatamente la luce di tre palmi per un fornice è riscontrabile e documentata nella città dell'Aquila. Altro dettaglio che trova diversi riscontri nel centro storico dell'Aquila è il piccolo fornice circolare realizzato da due conci giuntati orizzontalmente, presente sul prospetto settentrionale.

4. Conclusioni

L'abitato di San Pio annoverato dal *Catalogus Baronum* del 1173 tra i beni di Gualtiero e Gentile *de Popeto*, era con ogni probabilità una villa di modeste dimensioni e di esigua popolazione. A tale conclusione ci inducono sia il minimo contributo conseguente al possesso del feudo, di solo mezzo milite, sia il fatto che oltre un secolo e mezzo più tardi il diploma di Carlo II utilizzi proprio l'espressione «*Villa S. Pii*». L'insediamento fortificato viene con ogni probabilità edificato tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, ovvero in contemporanea alla principale fase di espansione e consolidamento della città dell'Aquila (Clementi & Piroddi, 1986), descritta nel 1294 dal cardinale Stefaneschi ancora come «*non plena civibus urbem*» (MQDQ, 2023). Sembra anzi verosimile, sia per l'impiego di unità di misura angioine (D'Antonio, 2010, p.193), sia per il riscontro di sistemi di proporzionamento, tecniche esecutive e ricorrenza puntuale nel disegno e nelle modalità costruttive di alcuni elementi architettonici, che le maestranze impiegate nel cantiere del castello di San Pio possano essere state altresì impegnate nel

più articolato e dinamico cantiere della città, in cui non solo andavano realizzandosi architetture residenziali, ma anche diverse fabbriche ecclesiastiche, nonché militari. Molte delle principali chiese della città non saranno compiute che nel primo quarto del XVI secolo (Antonini, 2009), ed il compimento delle mura urbane è ricordato da una lapide celebrativa nel 1316 (Antinori, 1742, col.571; Clementi & Piroddi, 1986). Può sembrare paradossale che uno dei 'castelli fondatori' – questa l'espressione consuetudinaria per riferirsi ai centri che per conurbazione diedero luogo alla realizzazione della città – assuma la forma di 'castello' a seguito della fondazione anziché possederla da prima. Tuttavia, i recenti sviluppi nello studio del fenomeno delle fondazioni angioine (Casalboni, 2021) stanno evidenziando come la riorganizzazione del confine settentrionale del *Regnum* alla fine del XIII secolo, da un punto di vista militare e amministrativo, abbia condotto a rilevanti trasformazioni sia della distribuzione demica e delle realtà insediative di questo vasto territorio di frontiera, sia in un generale riassetto delle infrastrutture difensive e di controllo del territorio (Casalboni, 2021, p.84).

È in questa luce che va considerato il caso di San Pio delle Camere di un incastellamento tardivo, sostanzialmente trecentesco. Fenomeno questo che non va inteso come limitato al caso in esame, ma che caratterizza numerosi insediamenti dell'area e che ulteriori studi ed ulteriori approfondimenti potranno consentire di descrivere nella sua estensione e nella sua complessità, come peculiare e specifico dell'Abruzzo Ulteriore.

Riconoscimenti

La ricerca qui presentata è stata condotta nell'ambito del progetto PNRR "National Centre for HPC, Big Data and Quantum Computing" - Spoke 9 "Digital Society & Smart Cities", di cui si riconosce il supporto finanziario.

Reference

- Antinori, A. L. (a cura di). (1742) *Aquilarum rerum scriptores aliquot rudes*. In L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t.VI. Milano, typographia Societatis Palatinae
- Antonini, O. (2009) *Architettura Religiosa Aquilana*, Todi: Tau.
- Bellotta, I. (2006). *I castelli d'Abruzzo*. Roma, Newton Compton.
- Casalboni, A. (2021). *Fondazioni angioine*. Manocalzati, Il Papavero.
- Chiarizia, G., Clementi, A., Colapietra, R., Mattiocco, E., Perogalli, C., Properzi, P. & Santoro, L. (1988). *Abruzzo dei castelli*. Pescara, Carsa.
- Clementi, A. & Piroddi, E. (1986). *L'Aquila*. Bari, Laterza.
- D'Antonio, M. (2010). Il convento domenicano dell'Aquila. Vicende di storia e architettura. 1255-2009. L'Aquila, Deputazione di Storia Patria degli Abruzzi.
- Forgione, A. (2008). I castelli di Ocre, Ariscola e S. Vittorino. In: Patitucci Uggeri, S. (a cura di) *Archeologia castellana nell'Italia centro-meridionale. Bilanci e aggiornamenti*, Quaderni di Archeologia Medievale XI (Roma, CNR 27-28 novembre), Palermo, 2010, pp.27-49.
- Franchi, C. (1752). Difesa per la fedelissima città dell'Aquila contro le pretese di castelli, terre e villaggi che componeano l'antico contado aquilano intorno al peso della buonatendenza. Napoli: Di Simone
- Jamison, E. (a cura di). (1972). *Catalogus baronum*. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Latini, M. L. (2000). *Guida ai castelli d'Abruzzo*. Pescara, Carsa.
- Leuzzi, R. (2008). *Il castello di San Pio delle Camere*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Archeologia castellana nell'Italia centro-meridionale. Bilanci e aggiornamenti*, Quaderni di Archeologia Medievale XI (Roma, CNR 27-28 novembre), Palermo, 2010, pp.59-68.
- Mariani, E. (ca 1830). *Memorie storiche*. [Manuscript]. At: L'Aquila: Biblioteca regionale "Salvatore Tommasi". Ms.575.
- Marucci, A. & Rotilio, M. (2023). *Tractus, tratturi: connessioni territoriali per usi sostenibili*. Monfalcone, Edicom.
- Moretti, M. (1971). *Architettura medievale in Abruzzo: (dal VI al XVI secolo)*. Roma, De Luca.
- MQDQ (2023) Iacopo Stefaneschi opus metricum 3, available at: <https://www.poetitalia.it/texts/STEFANES|opus|003> (Accessed: September 2023)
- Perogalli, C. (1975). *Castelli dell'Abruzzo e del Molise*. Milano, Gorlich.
- Rotellini, A. (2015). *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale*. L'Aquila, Deputazione di Storia Patria degli Abruzzi.
- Rotellini, A. (2020). *Transumanza e proprietà collettive storia dei beni demaniali delle comunità del Gran Sasso*. Pisa, Pacini.
- Spagnesi, G. & Properzi, P. (1972). *Problemi di forma e storia della città*. Bari, Dedalo.